

# IL LATO etico DEL TECNICO

crossroads  
di Luca De Biase

BUONE  
NOTIZIE

Consapevoli, rigorosi e multidisciplinari  
Ecco come il nuovo rettore del Politecnico  
di Milano intende formare gli studenti

GIOVANNI AZZONE  
A COLLOQUIO CON  
LUCA TREMOLADA

«L'ingegnere, l'architetto così come il designer sono, secondo me, persone che vogliono cambiare il mondo. Formarli significa aiutarli a sviluppare un senso etico». Giovanni Azzone, 48 anni, ingegnere gestionale, fresco di nomina a rettore del Politecnico di Milano ci pensa bene prima di pronunciare questa parola. «Etica significa comprendere che c'è una responsabilità nella professione che si andrà a svolgere. E questa riflessione se parte qui, dentro le aule dell'università, ha più chance di aver successo». Più che una preoccupazione quello di Azzone pare un progetto anzi, un disegno dai tratti ben precisi. Allievo di Umberto Bertelè considerato una creatura del Mip la School of Management del Politecnico di Milano, il professore di sistemi di controllo sembra aver ben chiare le caratteristiche che dovrà avere chi si laureerà sotto il suo rettorato. «Le competenze tecniche devono essere affiancate da una capacità nuova di saper lavorare a stretto contatto con figure professionali diverse. I nostri studenti dovranno sempre di più impossessarsi di linguaggi diversi, imparare a lavorare su tavoli multidisciplinari e misurarsi con culture differenti». Quando a gennaio inizierà il suo mandato, tra le sue prime decisioni c'è quella di proseguire l'esperienza già intrapresa dall'Alta scuola politecnica estendendo attività progettuali e seminari di questo tipo anche in altre aree dell'ateneo. «Gli studenti devono imparare non solo la teoria ma anche a lavorare insieme a progetti specifici. Questo è un aspetto importantissimo. Ho scelto di non delegare nessuno perché voglio occuparmi di persona della formazione», tiene a sottolineare Azzone.

Un esempio emblematico in questo senso è il design: «Non vogliamo confonderci con le scuole che ci sono in Italia o, peggio ancora, scimmiettare gli istituti di belle arti. Vogliamo al contrario interpretare il design con le competenze che abbiamo all'interno del Politecnico. Penso all'information technology o anche ai nuovi materiali. Mettere a fattor comunque questi asset può contribuire a sviluppare un nostro modo di intendere il design. Del resto - sorride - formiamo anche qualche ingegnere e architetto». Qualche per modo di dire. Nove facoltà, 37mila studenti, poco meno di 1.400 professori. Il Politecnico di Milano è una macchina che "produce" 4mila laureati all'anno (1.600 quelli del triennio che decidono di non pro-

seguire) per un fatturato che si aggirerebbe intorno ai 400 milioni di euro. Per certi versi l'esperienza dell'ateneo milanese non è paragonabile a quelle del resto delle università italiane. Sotto la guida di Giulio Ballio in sette anni, l'autofinanziamento di ricerca è raddoppiato, arrivando a oltre 70 milioni di euro l'anno, di cui metà da bandi competitivi e metà dal trasferimento della ricerca. Se si considera anche l'apporto della Fondazione del Politecnico di Milano, dei consorzi e degli spin off si superano i 100 milioni annui.

«Centrale è naturalmente il rapporto con l'impresa. Ma mi aspetto una miglior qualificazione della nostra attività. Occorre ad esempio superare l'impostazione che vede l'ateneo e le aziende lavorare a progetti singoli e di breve periodo. L'università non deve limitarsi a risolvere dei problemi alle imprese ma identificare temi di ricerca pluriennali in modo da formare come è stato fatto ad esempio nel settore dell'energia squadre di ricercatori e competenze. In questo senso dobbiamo sfidare le aziende proponendo loro delle prospettive di lungo periodo. Il rischio è di ripartire sempre da capo. Un'università pubblica deve invece identificare i temi della ricerca e stimolare l'impresa ad accettare la sfida. Diverso, tuttavia, è il discorso per le piccole aziende. Chiaramente hanno esigenze differenti dalle medie. Nella mia esperienza i migliori risultati in questo frangente si sono ottenuti quando il contatto con le pmi è stato mediato dalle associazioni di categoria o dalle camere di commercio. Le confesso, a questo proposito, che odio il termine trasferimento tecnologico, perché è una espressione che fa pensare a cassette chiuse. Come se gli atenei conservassero gelosamente il proprio sapere. Semmai è il contrario».

Ma la sfida più urgente è anche quella di "studiare" gli studenti. Aprire l'università a una generazione di nativi digitali educata a usare tecnologie e logiche di rete. «Quando trent'anni fa sono entrato al Politecnico di Milano le prime cose che ho imparato sono metodo e rigore. Due caratteristiche distintive dell'ingegnere. Quello che hanno le nuove generazioni è una certa fretta nell'affrontare i problemi. Cercano subito la soluzione, non impostano prima il problema non lo concettualizzano. Forse perché le tecnologie digitali, i motori di ricerca e internet inducono ad agire in questo senso. Non so. Ecco, in questo sono e resto un ingegnere di vecchia scuola. Pur amando le tecnologie».

<http://lucatreinolada.nova100.ilssole24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DARIUSH RADPOUR

Giovanni Azzone. Milanese, classe 1962, laureato in ingegneria delle tecnologie industriali. È il nuovo rettore del Politecnico di Milano

Buone notizie. La prossima settimana, a Oxford, la nuova edizione di Ted Global si intitola, appunto: «And now the good news». Non sarà una raccolta di speranze per anime belle. Darà conto di una serie di belle iniziative che aprono speranze, per il corpo e per l'anima. Ci saranno le imprese e le informazioni sostenibili, come la fattoria di Adrian Dolby, le analisi di Johan Rockstrom e il gusto di Arthur Potts Dawson. Ci sarà il microcredito di Jessica Jackley. Ci saranno le Global Voices di Ethan Zuckerman, che da Harvard raccoglie i messaggi lanciati sui media sociali dai paesi meno connessi della Terra. Ci sarà la ricerca sulle dinamiche psicologiche dell'economia, da Tim Jackson a Sheena Iyengar e a Sebastian Seung. Ci sarà l'ottimismo razionale di Matt Ridley. E la ricerca della felicità di Nic Marks. E molto altro. Perché le buone notizie non sono valorizzate dalla parte dei media che si basa sull'ipotesi che le cattive notizie vendano di più. Ma un'organizzazione non profit come Ted si può permettere di rischiare. E offrire una prospettiva diversa: una prospettiva capace di dimostrare che credere di poter cambiare il mondo non è illusione. Ma azione. (lucadebiase.nova100.ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVIARIO DELL'INNOVAZIONE\_48

## Saper osare



OVIDIO

Le Metamorfosi

Poema epico con cui il poeta latino ha tramandato ai posteri numerose storie e racconti mitologici dell'antichità greca e romana.

«... Subito il freddo le prese le ossa in profondo, e un pallore simile al colore del bosso le invade il volto; le gote si inondarono di molte lacrime. Tre volte, tentando di parlare, il pianto le rigò il viso e, interrompendo di singhiozzi gli affettuosi lamenti, gli disse: «Quale mia colpa, carissimo, ti ha sconvolto la mente? Dove è finito l'affetto che avevi per me fino a oggi? Già puoi stare tranquillamente lontano, lasciando

Ecco una seconda grande metafora: la navigazione per mare, ma anche il pericolo del naufragio.

Alcione che tenta in ogni modo di impedire il viaggio per mare del marito. Se proprio devi partire, se il viaggio è inevitabile, allora vai per terra, «ne avrò solo dolore, non anche paura». Tutte le sfumature della persuasione femminile, il pianto, i singhiozzi, i lamenti, il rimprovero dolce e insistito. Ma egli dovrà andare per mare, e farà naufragio, e il suo corpo scomparirà nei flutti. Alcione dopo un terribile incubo notturno si getterà sulla spiaggia

DI ANDREA BONACCORSI



## review

Il breviario online

Su NòvaReview le puntate precedenti del Breviario dell'innovatore di Andrea Bonaccorsi [novareview.ilssole24ore.com](http://novareview.ilssole24ore.com)

Alcione? Già ti piace un lungo viaggio? Già ti sono più cara in assenza? Ma immagino, andrai per terra, e ne avrò solo dolore, non anche paura, e l'ansia non sarà terrore. Mi atterrisce il mare e la triste immagine dei flutti; ho visto sul lido di recente tavole spezzate, e ho letto spesso sopra le tombe un nome senza corpo. Non tocchi il tuo animo una fiducia ingannevole».

per ritrovare l'amato, e verrà trasformata in un bellissimo uccello marino, dalle bianche ali.

«Mi atterrisce il mare»: grande testo di una tradizione che canta la morte per acqua come compimento della tempesta, invincibile, improvvisa, rapinosa, e canta il terrore antico dell'uomo.

Se dunque il viaggio per mare è un'immagine del nostro repertorio, non ci sfugga la sua controparte orribile, il rischio e la paura che sempre si accompagnano all'avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43

GLI SPIN-OFF DEL "POLIMI"

Venticinque aziende incubate e diciotto spin-off. Questi i numeri dell'università che si fa impresa

AUTOFINANZIAMENTO

In sette anni, l'autofinanziamento di ricerca è raddoppiato, arrivando a oltre 70 milioni di euro l'anno.

35mila

AULE, STUDENTI E PROFESSORI

35mila iscritti e i 1.400 docenti dell'ateneo. Questi i numeri del Politecnico di Milano.